

## RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DI BASILICATA

Care colleghe e cari colleghi,

siamo giunti anche quest'anno all'appuntamento con la nostra assemblea che vuol rappresentare un momento di confronto e di dibattito sui temi della categoria a meno di un anno dalla prossima scadenza elettorale.

Se lo scorso anno avevamo delineato un percorso di continuità, oggi possiamo dire che questo percorso è stato decisamente avviato e ci permette di riflettere serenamente sullo stato di una professione che è sempre di più al centro di attacchi concentrici finalizzati a conculcare in maniera più o meno velata il diritto-dovere di cronaca e più in generale la libertà di stampa.

Ovviamente lungi da noi l'idea di dire che in questo paese non esiste la libertà di stampa, ma riteniamo che vadano respinti tutti i tentativi di limitare i giornalisti nell'esercizio delle loro funzioni. Esercizio sempre più delicato dal momento che il ruolo del giornalismo, dei giornalismo nel nostro paese è completamente cambiato e si è adeguato all'evoluzione della società.

Un mutamento della professione che non può e deve essere solo ancorato all'uso delle nuove tecnologie ma che deve piuttosto basarsi sulla capacità di comprendere quanto sta accadendo nella realtà italiana, tentando di rappresentare il vissuto di una comunità secondo deontologia e correttezza nel rispetto dei fatti e delle fonti.

La situazione della società italiana, i rapporti stessi che esistono nel mondo del lavoro, le difficoltà di approccio per coloro che si affacciano in questo mondo sono estremamente complessi dal momento che anche la stagione dei rinnovi contrattuali ha vissuto momenti decisamente difficili.

Era esattamente un anno fa quando proprio in occasione della nostra assemblea eravamo convinti della imminente conclusione della trattativa contrattuale rassicurati anche dalle parole del segretario Siddi che proprio da Potenza aveva anticipato la convocazione del tavolo con gli editori per

definire una carta contrattuale che ci mancava da molto tempo.

Evidentemente proprio alla luce di quelle difficoltà il concetto di imminente è andato ad assumere un altro significato e ci sono voluti altri 365 giorni perché l'ipotesi del rinnovo si materializzasse.

Proprio poche ore fa infatti è stato finalmente firmato il contratto nazionale di lavoro dei giornalisti che ha tra i suoi capisaldi il patto generazionale, una parte normativa ed economica ma che si fonda anche sulla ristrutturazione salariale, sulle pensioni, sulle risposte da dare allo stato di crisi come l'istituzione di uno specifico fondo e sugli ammortizzatori sociali.

Un accordo che al di là dello sviluppo dei singoli punti ha un suo motto preciso che nasce proprio dalla concezione del rispetto e della forte affermazione di un patto generazionale e cioè un accordo che ha come obiettivo l'accoglimento delle nuove leve ma che nel contempo non vuole dar adito ad operazioni che facciano riferimento alla esclusione.

Infatti non a caso il motto è proprio ad includendum e non ad excludendum.

La FNSI, lo ha detto a chiare lettere, dobbiamo lavorare - e c'è riuscita - per un accordo finalizzato ad includere e non ad escludere nessuno.

E se proprio lo scorso anno sostenemmo che Ordine e Associazione della Stampa avevano lanciato segnali seri alle istituzioni di questa regione sia invitando gli organi preposti a dare il via alle procedure concorsuali per gli uffici stampa, sia facendo presente che il tessuto informativo andava rafforzato nella piena autonomia non con le logiche delle contribuzioni a pioggia di chiara impronta clientelare ma attraverso meccanismi di sostegno e di sviluppo della libera informazione, oggi dobbiamo purtroppo dire che ancora non ci siamo.

Insieme al Presidente dell'Associazione della Stampa Serafino Paternoster, in modo oserei dire ossessivo, anche recentemente in diversi appuntamenti, abbiamo ribadito l'esigenza di guardare ad un provvedimento legislativo regionale di rafforzamento del tessuto editoriale. Una legge sulla editoria che faccia tesoro di percorsi di trasparenza e che verifichi ipotesi di incentivi mirati a chi ha capacità progettuali ed è in grado di disegnare un percorso di rafforzamento della testata sia essa cartacea, sia televisiva attraverso anche e soprattutto - direi - l'applicazione del contratto nazionale di lavoro giornalistico.

Questa regione ha fame di informazione libera, autonoma, ma è chiaro che deve essere messa in condizione di farlo senza sudditanze, senza pressioni, senza secondi fini.

Un'istituzione illuminata deve assecondare processi di crescita e di rafforzamento nello spirito dell'affermazione della libertà d'informazione senza far ricorso a vecchie e consuete logiche che non possono che provare il nostro e - sono sicuro - anche del sindacato forte diniego.

Noi siamo a fianco al sindacato nel dire basta al precariato, basta ai contratti capestro, basta allo sfruttamento e a questi basta aggiungiamo la volontà di rendere la formazione più adeguata al mutamento della professione.

In questo contesto si inserisce il discorso sulle scuole di giornalismo e sui master delle università che sono stati oggetto di una attenzione forte da parte dell'Ordine Nazionale anche attraverso modifiche al Quadro d'indirizzi.

Anche l'Università della Basilicata si è adeguata al Quadro d'indirizzi varato agli inizi dell'anno dall'Ordine dei Giornalisti ed ha già inoltrato richiesta di rinnovo della convenzione.

Anche in occasione dell'ultimo incontro che abbiamo avuto a Potenza sulla questione delle intercettazioni telefoniche Ezio Ercole, in rappresentanza del Presidente Del Boca, ha visitato i locali della scuola ed ha avuto un incontro con il Rettore dell'Università Tamburro dimostrandosi soddisfatto per il lavoro svolto dall'Università e relazionando in modo più che positivo allo stesso Del Boca sulla situazione di Potenza.

Inoltre, c'è da dire che non pochi ragazzi del primo Master hanno trovato lavoro in diverse testate facendosi apprezzare a tutti i livelli. Cito alcuni casi come quello di un collega che è diventato caposervizio al "Giorno" per non parlare di altri colleghi che in rapporto a quelli che erano i rigorosi requisiti previsti dalle selezioni RAI sono risultati idonei ed hanno ottenuto brillanti risultati.

Addirittura sei colleghi provenienti dal primo Master sono stati assunti a tempo determinato dopo aver vinto le selezioni.

Tre in Basilicata, uno in Emilia Romagna, uno in Veneto ed uno in Sicilia. Anche i colleghi provenienti dal secondo Master si sono distinti, tutti hanno superato alla prima prova gli esami di idoneità professionale e tra questi una collega ha avuto uno dei voti più alti dell'intera sessione, mentre un altro collega ha vinto il Primo Premio internazionale Mario

Formenton che ha visto tra i vincitori illustri anche l'attuale direttore dell'Unità Concita Degregorio. Un premio che gli consentirà di avere una borsa di studio per nove mesi ad un giornale del gruppo "L'Espresso".

Ricordo che la querelle su una presunta dicotomia fra coloro che escono dai Master e i praticanti che seguono altri percorsi è superata nei fatti dal momento che l'Ordine Nazionale e gli Ordini Regionali a cominciare dal nostro si sono impegnati per un riconoscimento reale dei diritti acquisiti da coloro che vivono situazioni di precarietà all'interno delle redazioni. Non pochi sono i provvedimenti di iscrizione varati negli anni da quest'Ordine che vanno in sintonia con l'affermazione di questa filosofia. Una filosofia che si completa con il praticantato free lance. Non si tratta in questo caso di un riconoscimento presuntivo oggetto di interpretazioni demagogiche della legge bensì dell'applicazione di una chiave di giurisprudenza ordinistica finalizzata a dare dignità sul piano della tutela e dell'inserimento nell'elenco dei professionisti dei tanti colleghi che vivono di giornalismo, che hanno diverse collaborazioni e non più quel contratto di dipendenza che fino a qualche tempo fa era l'unica garanzia per il riconoscimento del praticantato.

La filosofia della delibera free lance non è una filosofia improntata, come qualcuno erroneamente ha detto, a difendere la casta degli editori, anzi essa nasce proprio dalla volontà di difendere i giornalisti dalla difesa della casta degli editori. Quella difesa, e lo ripeto, di casta che mette gli editori nelle condizioni di non voler dare il praticantato ricorrendo a giustificazioni di bilancio e di conti economici ma che espone i giornalisti al rischio del lavoro nero, sottopagato, non riconosciuto. Ed è per questo che riteniamo giusto che i giornalisti possano mettersi sul mercato, ottenere diverse collaborazioni e nello stesso tempo sostenere gli esami di idoneità professionale.

Anche per il praticantato d'ufficio si è molto discusso sulla sua applicazione. L'Ordine della Basilicata ritiene che nel passato e non da noi ci siano stati casi di praticantato d'ufficio che hanno lasciato più di una perplessità ma questo ovviamente non può cancellare la validità di una norma che se applicata correttamente va nella logica del riconoscimento, anche in questo caso, di diritti acquisiti che sono quelli di chi lavora più del dovuto nelle redazioni sobbarcandosi turni massacranti per una paga a dir poco ridicola. Questo ovviamente è l'esistente, il sottobosco di un mondo giornalistico che deve scomparire e che non può essere giustificato alla luce della tanto osannata gavetta. E ve lo dice colleghi chi la gavetta

l'ha fatta e non vuole che la facciano gli altri se per gavetta si intende una condizione di non equilibrio, di precarietà permanente, di rare occasioni di reale riconoscimento del lavoro svolto.

Il nostro ruolo deve essere infatti proprio quello di difendere i colleghi che rappresentano l'anello debole di un sistema che purtroppo ha sempre meno garanzie ed è per questo che l'autonomia giurisprudenziale a noi concessa ci permette di offrire il giusto riconoscimento a chi vive proprio quella situazione di difficoltà costituita dai mille rivoli del precariato.

Ma è anche chiaro che è più che necessaria una formazione che non dimentichi l'etica dal momento che la presunzione intellettuale spesso rappresenta un ostacolo al corretto esercizio di una professione che non può prescindere dalla deontologia professionale.

Ma se la deontologia professionale è indispensabile per tutti i colleghi siano essi pubblicisti siano professionisti non va sottaciuto che il nodo principale ancora non risolto è quello che riguarda l'accesso alla professione.

La Legge 69 del 1963 resta un presupposto importante ma deve trovare una risposta forte in una revisione legislativa che ancora trova difficili appigli sul piano dell'attuazione concreta e non certo per colpa dei giornalisti e dell'Ordine che anzi in questi mesi a livello nazionale e con il contributo forte degli Ordini regionali ha messo su, dopo un approfondito dibattito, una bozza di riforma che tiene presente le nuove esigenze della professione e che fa riferimento in modo specifico al percorso universitario come passaggio indispensabile per un accesso sempre più aderente all'evoluzione della società italiana.

Il prossimo 9 maggio ogni Consiglio dell'Ordine promuoverà in quella che è stata indicata come la "Giornata dell'Informazione" una conferenza stampa per illustrare ai parlamentari i punti qualificanti della bozza così come definita ed approvata dal Consiglio Nazionale con la speranza che venga recepita e trovi concreta applicazione in un provvedimento legislativo che sia condiviso da tutti.

Per questo anche il nostro Ordine promuoverà una conferenza stampa che si terrà in contemporanea con quelle degli altri ordini e alla quale verranno invitati a partecipare tutti i parlamentari eletti in Basilicata.

Nel frattempo l'Ordine Nazionale insieme agli Ordini regionali si è posto il problema di andare incontro, ovviamente senza contraddire la ratio della Legge 69 del 1963, ad una esigenza di giusto aggiornamento

professionale dei pubblicisti non solo e non tanto in una fase successiva alla iscrizione ma in una fase antecedente o al massimo contestuale alla presentazione della domanda di iscrizione.

Una necessità avvertita da tutti gli Ordini regionali che nella verifica dei requisiti certo non possono procedere ad una altrettanto auspicabile verifica della padronanza della deontologia professionale e alla conoscenza delle relative carte ma che debbono porsi il problema di una categoria che sia comunque in grado di fare informazione secondo correttezza e rispetto della dignità delle persone.

Qualche ordine ha già anticipato unilateralmente questo percorso introducendo in maniera obbligatoria, come ha fatto l'Abruzzo, una sorta di colloquio preventivo sui temi della deontologia professionale ma tale colloquio che peraltro si tiene anche all'Ordine del Lazio ovviamente non può avere una caratterizzazione di vincolo perché entrerebbe nella logica della gestione di una modifica legislativa

Per questo i Presidenti e i Vicepresidenti degli ordini regionali - ne discuteranno in una consulta apposita che si terrà il prossimo 21 aprile - stanno tentando sulla scorta di una iniziativa promossa dall'esecutivo nazionale di giungere ad una soluzione unitaria che possa permettere la definizione di una sorta di passaggio per così dire deontologico all'atto dell'iscrizione nell'Elenco Pubblicisti.

La questione deontologica è quanto mai sentita proprio perché se siamo attrezzati da questo punto di vista siamo meno attaccabili e siamo più in grado di difendere la nostra libertà professionale.

Sembra un paradosso ma non lo è: quanto maggiore è la nostra comprensione e la metabolizzazione dei principi deontologici tanto più siamo in grado di evitare quelle strumentalizzazioni sulla nostra credibilità.

Non si tratta di guardare ad un arretramento della nostra professione ma piuttosto alla capacità di comprendere che uno dei principi che i cittadini esigono dalla stampa è quello di mantenere l'informazione nelle giuste proporzioni e renderla completa.

Bill Kovach e Tom Rosenstiel sostengono che il giornalismo è la cartografia di oggi. Crea una mappa grazie alla quale i cittadini possono navigare nella società. E' questa la sua utilità e la ragion d'essere economica. Il concetto della cartografia aiuta a chiarire di cosa si debba occupare il giornalismo. Come per qualunque mappa, il valore del giornalismo dipende dalla sua completezza e proporzionalità. I giornalisti che dedicano ad un processo sensazionale o ad uno scandalo che vede

coinvolti personaggi celebri molto più spazio e tempo di quel che meritano – perché pensano che facciano vendere – sono come i cartografi che disegnavano l’Inghilterra o la Spagna delle stesse dimensioni della Groenlandia perché andava di moda.

Può avere un senso economico nel breve periodo, ma fuorvia il viaggiatore e da ultimo distrugge la credibilità del cartografo. Il Giornalista che scrive ciò che “sa essere vero” senza prima controllare è come l’artista che disegna mostri marini negli angoli remoti del nuovo mondo. Un giornalismo che così facendo omette tante altre notizie è come la mappa che non indica al viaggiatore tutte le altre strade presenti sul suo cammino.

Pensare al giornalismo come alla stesura di una mappa ci aiuta a capire che la proporzione e la completezza sono le chiavi per l’accuratezza.

Ciò va oltre il singolo articolo. Una prima pagina o un telegiornale divertenti e interessanti ma che non contengono nulla che possa essere ragionevolmente definito significativo sono una distorsione. Allo stesso tempo, un resoconto della giornata che contenga solo eventi gravi e importanti senza nulla di leggero e di umano è altrettanto sbilanciato.

Si tratta di parole che debbono indurci ad una meditazione sul nostro ruolo e soprattutto su come dobbiamo fare questo mestiere.

Farlo bene significa, dicevamo qualche anno fa, non farsi prendere dallo scooppismo cioè da quella libidine che ti mette nelle condizioni anche di farti obnubilare dagli effluvi “stordenti” della notizia ma pensiamo che questo problema che pure esiste non è il principale. Quello che riteniamo essere la questione principe fa riferimento ad un giornalismo senza omissioni, senza bavagli ma improntato in modo chiaro alla verifica.

In America si è ultimamente discusso della dicotomia esistente tra il giornalismo di asserzione e il giornalismo di verifica.

Il giornalismo di verifica nasce dall’incontro tra la correttezza degli obiettivi e le giuste risposte ai cittadini. Non a caso Bill Kovach e Tom Rosenstiel parlano di principi intellettuali di una scienza del giornalismo che rimandano ad un insieme di concetti che costituiscono il fondamento della regola della verifica come, ad esempio, non aggiungere mai niente che non c’è; non ingannare mai il pubblico; essere trasparenti circa i propri metodi e motivazioni; affidarsi a notizie raccolte ed elaborate di prima mano; essere umili.

Come Ordine dei Giornalisti della Basilicata siamo convinti che la logica sanzionatoria di per sé non è la panacea di tutti i mali se non si tiene presente questo tipo di esigenza che è indispensabile che vada diffusa quasi come bibbia della correttezza in una realtà nella quale l'aumento numerico degli iscritti impone proprio un aggiornamento sui temi sopradetti.

In tale ottica anche una possibile collaborazione con il Formedia deve andare in questa direzione perché la diffusione dei nuovi media, l'impiego delle tecnologie non possono non tradire una valutazione di principio.

E quando parliamo di non aggiungere ci riferiamo all'esigenza di non aggiungere fatti che non sono accaduti, quando diciamo non ingannare vogliamo fare riferimento alla necessità di non imbrogliare la gente come forma di menzogna che si prende gioco dell'idea che il giornalismo sia impegnato a dire la verità.

E' chiaro che da un non aggiungere e da un non ingannare ne discendono concetti che debbono essere garanzia di correttezza come la trasparenza che va oltre la semplice enunciazione e si caratterizza per una chiave di lettura nella quale la regola stessa della trasparenza implica che il giornalista si chieda per ciascun evento: che cosa deve sapere il mio pubblico per essere in grado di valutare autonomamente questa informazione? C'è qualcosa nel modo in cui la trattiamo che richiede spiegazioni?

Purtroppo, dicono sempre Kovach e Rosenstiel, l'idea della trasparenza è fin troppo spesso violata. Una parte troppo grande del giornalismo omette qualsivoglia informazione sui propri metodi, motivazioni e fonti. E' contro questo mal costume che dobbiamo lottare anche perché la nostra credibilità è la vera forza della nostra libertà d'informazione.

Spesso venendo meno al nostro ruolo siamo alla mercè di chi scambia il servizio ai cittadini per servizio agli interessi di singoli e di gruppi dettandoci addirittura il modo di confezionamento di un pezzo.

Il Segretario dell'Ordine Mimmo Sammartino mi ha fatto notare, cosa che avranno notato molti di Voi, che addirittura un esponente politico di un piccolo partito non solo ci ha inzeppato le email di un suo comunicato ma ci ha intimato a mo di burbero e pedante capo servizio di non tagliare il suo comunicato e di attenersi addirittura al titolo così come questo signore aveva deciso di "passarlo" agli organi d'informazione.



Una vicenda che produrrebbe solo ilarità se non fosse la preoccupante spia di una concezione di servilismo che nulla ha che fare con il giornalismo.

Care colleghe e cari colleghi, se siamo giunti ad una situazione del genere nella quale un oscuro segretario di un piccolo partito all'interno di un piccolo paese si sente nelle condizioni di dare ordini ai giornalisti anche dal punto di vista tipografico e di impostazione di un suo comunicato c'è da chiedersi se la colpa non è un po' la nostra che abbiamo derogato alla nostra indipendenza, alla nostra autonomia diventando semplici portatori d'acqua di contenuti opinabili destinati alle incomprensibili querelle di una politica che non ha più niente del suo significato nobile.

Ma d'altro canto non va sottaciuto nemmeno il mal vezzo di quanti e fortunatamente sono pochi, ormai rinunciano alla propria autonomia diventando anch'essi strumento di interessi di singoli e di gruppi, siano essi politici sia imprenditoriali.

La libertà d'informazione va perseguita a tutto tondo e trova la sua forza nella verifica delle fonti, in un ritorno del giornalismo investigativo come capacità di dare anche quella notizia "damni" o notizia "criminis" che ci mette nelle condizioni di essere realmente a servizio della comunità.

Anche quest'anno all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti i giornalisti lucani hanno avuto un giusto riconoscimento per il lavoro svolto proprio nella direzione sopra indicata. Un ulteriore segno delle potenzialità e della professionalità spesso non ancora del tutto venute alla luce.

Ma come ravvisiamo con soddisfazione che ci sia stato questo tipo di riconoscimento, non possiamo però con un certo rammarico non sottolineare che più di una volta il sacro furore della pubblicazione ha trascinato con sé anche il rispetto della dignità delle persone.

Il giornalismo non può essere un giornalismo a tesi ma deve essere un giornalismo di verifica. Quella verifica che invochiamo con forza e che tal volta forse per la rapidità della notizia viene sacrificata a vantaggio di una superficialità anche colpevole.

E veniamo al problema delle intercettazioni telefoniche.

L'anno scorso ne abbiamo parlato proprio in un convegno al quale sono intervenuti Franco Siddi e Caterina Malavenda e lo abbiamo riproposto nemmeno un mese fa in una affollata e importante assemblea alla presenza di Ezio Ercole.

Diciamocelo chiaramente siamo per un no netto al bavaglio, siamo – e fortunatamente la posizione è diventata meno minoritaria anche tra i rappresentanti delle forze politiche della maggioranza – per un provvedimento che non sia contro i giornalisti, che non metta loro la museruola con la minaccia addirittura del carcere ma siamo altresì convinti che non tutto può essere pubblicato per il gusto di pubblicarlo.

Ci riferiamo alle intercettazioni telefoniche che riguardano fatti privati e si riferiscono a terzi che non hanno nulla a che fare con le indagini.

Siamo contro quelle intercettazioni copiate di sana pianta senza l'intervento del giornalista e semmai firmate.

La firma in calce è la nostra ma nella realtà è di chi ha trascritto l'intercettazione riportandola nei faldoni.

In una situazione del genere non riusciamo a gioire per un lavoro che non è il nostro. E non lo diciamo solo noi. Peter Gomez che non può essere certo tacciato di omissioni ha detto proprio a Potenza di essere stato contrario alla pubblicazione decisa dall'Espresso dell'allegato contenente le intercettazioni della cosiddetta "Moggiopoli".

Gomez era contrario perché era giustamente convinto che una pubblicazione asettica con tanto di intestazione della Procura o del Gip senza nessuna mediazione del giornalista fosse la conferma della mancanza di quel ruolo anche di raccordo e di racconto che è proprio del cronista.

Colleghe e colleghi, qui non si tratta di fare omissioni ma di avere il senso della professione purtroppo più di una volta delegato alla logica per nulla esaltante di diventare passa carte.

Eppure casi di giornalismo investigativo anche se sporadici ce ne sono e dovrebbero rappresentare il vero modello del nostro procedere.

Non vogliamo certo disconoscere l'importanza di dare la notizia per primi ma quando questa notizia per essere riportata subito e prima degli altri viene a connotarsi per la incompletezza essa diventa un boomerang, il sinonimo di cattivo giornalismo, nel migliore dei casi il segno del pressapochismo e della mancanza di professionalità.

Certo le regole del mercato sono importanti ma non è detto che sul loro altare vada sacrificata la credibilità. Anche perché essa scema immediatamente alla prima gaffe o alla prima bufala e con essa scemano anche le vendite.

Fortunatamente nella stragrande maggioranza dei casi il giornalismo lucano è credibile ed ha anche la forza di incidere sull'opinione pubblica con un giornalismo coraggioso e non a tesi, si tratta però sempre di più di impegnarsi per rendere la correttezza e la deontologia elementi naturali ed indispensabili tali da configurarsi come rientranti nella normalità routinaria di qualsiasi pezzo o servizio.

Ed ora prima di far riferimento a qualche numero permetteteci di parlare dei rapporti tra colleghi che vanno improntati al rispetto dell'articolo 2 della Legge 69/63 nella parte in cui recita da un lato che giornalisti ed editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale delle fonti delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esso e anche nella parte in cui sono tenuti a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione tra giornalisti ed editori e la fiducia tra stampa e lettori.

Lo scorso anno avevamo detto che i tre quotidiani lucani sono tre voci diverse che danno uno spaccato completo della Basilicata e che dimostrano l'esistenza di un mercato che può trovare e lo ripetiamo in modo convinto, nuovi spazi da occupare senza dar vita a quella sterile guerra tra poveri che nessuno auspica.

Avevamo detto che vi erano stati dei momenti di dibattito tra giornali anche attraverso corsivi vivaci e appellandoci proprio all'articolo 2 convinti della volontà da parte di tutti di rispettarlo, avevamo sottolineato come un po' di sana vis polemica non guasta.

Ed avevamo fatto riferimento al clima di vivacità intellettuale di giornali dell'inizio secolo scorso come "La Provincia", "La Squilla", "Il Ribelle".

Bene ancora oggi diciamo ben venga la satira convinti come siamo che il civile confronto è sale della democrazia. Non a caso ci teniamo a ribadire la civiltà del confronto. E' in essa che si basa la forza stessa della vis polemica ed è essa stessa il limite che ci impedisce di travalicare la correttezza dei rapporti.

Colleghi, ricordiamocene perché speravamo di non tornare su questi temi, c'è proprio bisogno di una forte unità della categoria. Se qualcuno vuole dividerci lo fa per renderci più deboli. Sulla debolezza dei giornalisti, sulle loro divisioni si costruisce spesso un sistema di editori che alla fine non garantirà nemmeno gli stessi giornalisti.

Per questo al di là del contratto che salutiamo positivamente siamo convinti della esigenza di quel patto di cui abbiamo parlato prima che veda

l'Ordine e il Sindacato nel rispetto pieno dei ruoli essere il punto di riferimento dell'unità, il baluardo di una difesa che non è corporativa e che riguarda i diritti di tutti.

Quando i colleghi bonariamente mi prendono in giro per il reiterato riferimento a Manzoni all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario io rispondo che parlare di vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro non è una scontata riproposizione di una frase ma invece l'ostinata asserzione di una situazione di debolezza intrinseca di chi è tutelato fino ad un certo punto da un segreto professionale la cui definizione normativa è ancora anomala ma anche la ferma indicazione di una sorta di difficoltà legata appunto al fatto che la categoria deve confrontarsi con poteri forti.

Quante volte – ed è capitato anche recentemente – siamo indagati per fuga di notizie come se noi fossimo i soggetti propugnatori di questa fuga e come se non si sapesse che il giornalista fa riferimento specifico alle sue fonti e che tali fonti vanno difese strenuamente.

Ecco perché come Ordini regionali abbiamo chiesto all'Ordine Nazionale di promuovere iniziative tese ad innescare un processo di maggiore chiarificazione e di indubbio rafforzamento del segreto professionale. Esso non è e va visto come ancora di salvezza ma come elemento imprescindibile di tutela professionale.

L'anno che abbiamo trascorso è stato un anno difficile che ha visto la nostra categoria essere al centro di iniziative di ogni tipo: dalle indagini per fuga di notizie alle indagini per diffamazione a mezzo stampa fino anche al controllo dei telefoni delle redazioni.

Noi siamo convinti che ove esistano delle responsabilità debbano essere individuate ma abiuriamo totalmente iniziative finalizzate ad intimorire l'esercizio del diritto-dovere d'informazione.

Diamo ora uno sguardo alla situazione numerica che documenta in modo inequivocabile come ci sia stato uno sviluppo considerevole degli iscritti. Nel 2000 in Basilicata c'erano 243 pubblicisti e 48 professionisti ora – i dati si riferiscono al 31.12.2008 ci sono 546 pubblicisti e 136 professionisti ai quali vanno aggiunti altri 13 professionisti tra quelli che hanno già presentato domanda dopo il superamento della prova orale e 45 praticanti.

Dati che se da un lato ci inorgogliscono da un altro ci preoccupano perché reputiamo che ad un aumento numerico debba corrispondere un reale inserimento professionale dei colleghi.

D'altro canto però respingiamo le accuse di quanti facendo riferimento ad una logica di casta, questa volta la nostra, ci dicono che abbiamo aperto troppo le porte dell'Ordine.

Un'accusa che rigettiamo non per partito preso ma semplicemente perché riteniamo che il compito di un Ordine sia quello di attenersi alle funzioni che la legge gli attribuisce, funzioni che non sono sganciate dalla consapevolezza del ruolo di Ente di diritto pubblico non economico.

Nella sostanza se ci sono colleghi che hanno lavorato per anni nelle redazioni di giornali o di altri organi di informazione e ci dimostrano, lo abbiamo specificato prima, di avere i requisiti previsti sarebbe contrario al dettato ordinistico non iscriverli.

Anzi se c'è un'omissione è quella che viene consumata da alcuni editori che, tornando al problema delle paghe da fame, consegnano, se li consegnano, pochi euro per articoli a pezzi non solo di una certa rilevanza dal punto di vista dei temi trattati ma anche dal punto di vista del numero di battute.

E a questi che ci rivolgiamo come già si rivolge con risultati apprezzabili la nostra Associazione della Stampa che sta conducendo e lo sappiamo per certo in porto trattative decisive ai fini contrattuali con diversi editori.

Ci rivolgiamo per dire che non è possibile pagare qualche euro per un lavoro duro e complesso, infischiandosene delle indicazioni dell'Ordine anche rispetto alle richieste di pareri di congruità.

Quante volte negli ultimi tempi abbiamo dovuto constatare non la carenza di articoli per colleghi che chiedevano l'iscrizione all'Elenco Pubblicisti ma l'insufficienza dei pagamenti da parte degli editori.

Su questo nell'ottica della tutela dei colleghi abbiamo salvaguardato il sacrosanto diritto all'iscrizione chiedendo contestualmente agli editori di adempiere agli obblighi di pagamento mettendoli così, in condizione anche attraverso la procedura del Decreto ingiuntivo da parte dell'Autorità Giudiziaria, di soddisfare le legittime aspettative di coloro che aspiravano ad entrare nell'Albo.

Di questi temi si sta interessando l'Ordine Nazionale che grazie al proficuo lavoro svolto dal Segretario Nazionale Iacopino e dal Presidente Del Boca è convinto che sia importante tutelare i colleghi cioè proprio coloro che anche in questo campo sono il vero anello debole alla mercè di pseudo editori esperti, come dicevamo, in compensi da fame.

Nei prossimi mesi, pur nel rispetto dell'autonomia giurisprudenziale di ciascun ordine si cercherà di ipotizzare una bozza comune per i pubblicisti che affronti in modo specifico questi problemi.

Non possono essere i colleghi a pagare sulla propria pelle semmai con la mancata iscrizione nell'Elenco Pubblicisti la logica vessatoria di alcuni editori. Un'indicazione che ha trovato e trova concordi sia i vertici nazionali sia quelli regionali dell'Ordine.

Non vorrei qui ripercorrere la mappa della presenza del variegato mondo dell'informazione lucano ma ci occorre dire che, pur dinanzi ad una crisi che è generale e che investe tutti gli organi d'informazione del paese lo spaccato regionale è sicuramente rispondente ad una diversificazione dei settori per i quali va richiamata proprio l'esigenza di un rafforzamento del tessuto attraverso iniziative legislative delle quali abbiamo già trattato in apertura di relazione.

Certo è che Gazzetta del Mezzogiorno, Nuova del Sud e Quotidiano della Basilicata continuano ad essere punto di riferimento di una informazione quotidiana in grado di dare completezza al lettore ma occorre che questi tre importanti presidi di libertà vengano ulteriormente rafforzati.

Ci rivolgiamo agli editori che non possono far pagare ai giornalisti il loro entusiasmo e la loro dedizione. Ci rivolgiamo alle istituzioni della Basilicata che debbono far valere il loro potere contrattuale ai fini del rafforzamento delle testate, senza logiche egemoniche nel rispetto della autonomia e della libertà di stampa.

Il patrimonio complessivo dell'informazione locale (dai quotidiani alle agenzie di stampa a cominciare dall'Ansa, agli uffici stampa, ai periodici, ai giornali on line che ora hanno addirittura dei quotidiani in rete come "Lucanianews24.it") non può essere svenduto o usato fino ad esaurimento delle potenzialità. In questo contesto va ricordato anche lo sforzo che la RAI sta facendo sul piano del rafforzamento dell'informazione locale.

Occorre che si giunga a un vero e proprio tavolo di lavoro e mi rivolgo all'Associazione della Stampa per lanciare prima che sia troppo tardi la vertenza informazione in Basilicata.

L'Ordine sarà al vostro fianco perché siamo convinti che oggi più che mai gli organismi della categoria uniti saranno in grado di portare avanti una piattaforma programmatica che non è una sterile difesa di interessi di categoria ma invece una dimensione progettuale importante per

una regione che deve credere al proprio sviluppo a cominciare dalla informazione.

A tal proposito sollecitiamo nuovamente anche il Corecom (che già recentemente si era fatto portavoce della esigenza di un disegno organico di legge sulla editoria e sulla comunicazione radio-televisiva e non solo) ad andare avanti in questa dimensione dal momento che in Basilicata ci sono stati anche molti passi in avanti dal punto di vista della diffusione dell'emittenza radio-televisiva privata che sempre di più sta mettendo in campo competenze e specializzazioni.

Pensiamo che già dai prossimi giorni occorrerà lavorare su questo terreno in modo che il progetto di legge sull'editoria non resti solo nelle aspirazioni dei giornalisti ma trovi una risposta in una iniziativa di legge anch'essa condivisa. Per cui siamo convinti che l'Associazione della Stampa insieme all'Ordine si farà promotrice dopo il tavolo di confronto interno di una serie di altri incontri con le diverse forze politiche per un'opera di sensibilizzazione del problema.

Ci avviamo alla conclusione di questa relazione e permetteteci prima di soffermarci sull'attività interna di rivolgere un pensiero a chi non è più tra noi. Parlo di Franco Sernia, del collega e dell'amico Franco, scomparso dopo lunga malattia.

Ad alcuni colleghi che mi chiedevano di dire qualche parola su Franco durante la tristissima cerimonia di addio che si è svolta a Rionero ho risposto semplicemente che non ero nelle condizioni di farlo.

E non perché mi mancassero le parole ma perché non riuscivo a proferire parola su una morte che mi ha sconvolto profondamente.

Un poeta lucano quando parla dei colleghi dice che in ogni campo non tutti i colleghi sono necessariamente collegati, attribuendo alla colleganza un significato che va oltre la mera condivisione di ore di lavoro. Per me Franco non era un semplice collega, era un amico. Profondamente generoso, aveva il senso della professione, la forza della cultura, la profonda conoscenza delle radici, la consapevolezza del ruolo di un'informazione che non fosse addomesticata, che rispondesse ad un concetto di missione civile senza se e senza ma. Ed era profondamente addolorato quando questo suo concetto sviscerato nella routine di una redazione non veniva compreso a fondo, anzi veniva trascurato e minimizzato. Non riusciva a comprendere perché altri non giungessero a quelle sue conclusioni, a quel senso di conoscenza che superava le

mediazioni e che diventava ansia di ricerca di una verità giornalistica della quale lui aveva fatto la ragione della sua vita professionale.

Ed io spesso riuscivo a restituirgli quella sua bonomia che a volte nascondeva dietro un'immagine apparentemente burbera e aprivo le porte a quell'ironia che traspariva anche nel modo tutto originale e personale con cui salutava i telespettatori al termine dell'edizione notturna del telegiornale. In quel "felice nottata" c'era il segno di riconoscimento di una speranza, l'auspicio sincero ad una comunità che dopo un'intera giornata aveva bisogno di trovare il giusto riposo per riprendere l'indomani il faticoso cammino. Quel giusto riposo che è il riposo dei giusti e che siamo convinti è il riposo di Franco. Ad Elena e ai suoi figli a cominciare dalla dolcissima Sveva (e chi se non Franco poteva chiamarla Sveva) abbiamo voluto senza retorica donare un qualcosa di concreto che possa rappresentare il segno di un affetto che non muore. Un ricordo di come era Franco, di come si presentava ai suoi lettori e ai suoi telespettatori con il viso bizantino, con quell'aspetto da gentiluomo di campagna che ci ricorda una Basilicata di intellettuali e scrittori non asserviti al potere e pronti a combattere per le proprie idee.

Nel nostro cuore è forte anche il ricordo del collega Antonio Rosamondo anche lui scomparso durante lo scorso anno e che si faceva apprezzare per le sue capacità professionali ed anche per quel suo modo misurato di fare informazione in una realtà così complessa come il metapontino.

Ma permetteteci, anche se non era iscritto all'Ordine dei Giornalisti della Basilicata, di ricordare un altro collega lucano scomparso pochi giorni fa Pino Caiati che in Basilicata ha vissuto per anni diventando anche uno dei volti più noti del telegiornale regionale. Anche Pino ci mancherà e a Brigida, la sua diletta moglie e nostra conterranea, le condoglianze più sincere di tutti i colleghi.

Tra le iniziative di maggior importanza non possiamo che annoverare il riconoscimento fatto dall'Ordine Nazionale di accogliere la nostra proposta portata avanti con tenacia e sensibilità dal Consigliere Gianluigi Laguardia di istituire il Premio Nazionale di Giornalismo per la comunicazione sociale intitolato ad Alessandra Bisceglia, la brava e sfortunata giornalista lucana morta dopo lunga e dolorosa malattia nei mesi scorsi e che nonostante le sue precarie condizioni di salute è riuscita a raggiungere prestigiosi e importanti traguardi nella sua vita professionale.



Non ci soffermeremo sui dati di bilancio anche perché ce li illustrerà il Consigliere Tesoriere Gianluigi Laguardia, quello che possiamo dire è che il lavoro di Gianluigi è stato prezioso soprattutto nella sua capacità di affrontare l'atavica questione delle morosità. Come vi renderete conto dalla sua relazione non pochi sono stati i colleghi che hanno sanato le posizioni debitorie ma per gli altri continuerà il lavoro svolto dal Tesoriere in modo da recuperare del tutto i crediti vantati dall'Ordine.

Sul piano del Bilancio siamo anche impegnati insieme ai piccoli Ordini in una battaglia finalizzata all'affermazione di una sorta di federalismo fiscale.

Considerato infatti che l'Ordine vive di quote e di diritti di segreteria vi è bisogno di inaugurare una stagione di fiscalismo solidale che metta nelle condizioni gli Ordini con pochi iscritti di contribuire attraverso il versamento di quote al Nazionale in una proporzione che permetta il mantenimento di una parte necessaria al funzionamento della struttura. Si tratta di una richiesta più che legittima dal momento che gli Ordini sono anche tenuti ad una serie di adempimenti di natura burocratico-fiscale come ad esempio l'IRAP che si fanno sentire sulle realtà con bilanci di non grande entità.

A tal proposito sempre nella riunione della Consulta dei Presidenti e dei Vicepresidenti degli Ordini prevista per il prossimo 21 aprile saranno invitati anche i Tesorieri proprio per affrontare queste tematiche.

Sul piano più strettamente legato all'attività il lavoro è stato improntato a riunioni, audizioni, approfondimenti tematici su diverse questioni che vanno dalla deontologia professionale alla difesa dei colleghi interrogati, alle ferme prese di posizione sulle intercettazioni telefoniche e sulle ipotesi di fuga di notizie, ad una serie di interventi in difesa dei colleghi impegnati in diversi settori a cominciare dallo sport.

Le audizioni svolte sono state sempre improntate ad appurare la verità dei fatti ed anche i procedimenti disciplinari avviati seguono l'iter dell'accertamento di eventuali violazioni senza intenti punitivi.

Cari colleghi anche le sanzioni non debbono essere viste come risultato di un'attività tribunizia ma come naturale esito dei procedimenti fatti a garanzia di tutti a cominciare dai colleghi sottoposti all'iter ove ovviamente le violazioni vengano accertate.

Come del resto l'anno scorso abbiamo voluto assegnare un particolare riconoscimento ai colleghi iscritti all'Ordine dei Giornalisti da

lungo tempo, quest'anno ad essere premiato è il solo collega Rocco Brancati.

Per il lavoro svolto non posso che ringraziare tutti i componenti del Consiglio dell'Ordine, dal Vice Presidente Nicola Buccolo, il cui contributo soprattutto in difesa dei Pubblicisti viene considerato decisamente importante dallo stesso Presidente Nazionale Del Boca, dall'intera Consulta dei Presidenti e Vicepresidenti degli Ordini, al Segretario Mimmo Sammartino con il quale abbiamo instaurato un fattivo rapporto di collaborazione, al Tesoriere, Gianluigi Laguardia, ai Consiglieri Umberto Avallone, che è anche componente dell'esecutivo dell'USIGRAI, Clemente Carlucci, Nuccia Nicoletti, , Emilio Oliva e Gianni Molinari che nonostante i suoi impegni di lavoro a Caserta non ci fa mancare la sua presenza e il suo contributo.

Tutti Consiglieri che con la loro vivacità intellettuale e anche il rigore con cui hanno affrontato le numerose istruttorie hanno fatto sì che questo Consiglio riuscisse a lavorare proficuamente.

Un grazie va anche ai Revisori dei Conti, Luigi Pistone, Raffaella Bisceglia e Giuseppe Fiorellini.

Altrettanto rilevante è poi il contributo dei Consiglieri Nazionali da Pino Anzalone, che è anche vicepresidente della Commissione Nazionale Ricorsi, Donato Pace e Luigi Scaglione.

Un grazie va anche a Angelo Sagarese che ha nuovamente rivestito brillantemente il ruolo di Commissario d'esame della Basilicata per la prova di idoneità professionale e alla numerosa pattuglia di Commissari d'esame di questi anni da Franco Corrado a Giovanni Rivelli, a Mimmo Sammartino, a Rino Cardone e Celeste Rago e della quale ha fatto parte anche il compianto Franco Sernia.

Un grazie va alla nostra instancabile Katia che da sola è riuscita ad affrontare il sempre maggiore carico di lavoro che un piccolo Ordine cresciuto così velocemente comporta. E proprio Katia insieme a Nuccia hanno contribuito molto per la buona riuscita dei nostri appuntamenti.

Un ringraziamento particolare, permettetemelo, va ai colleghi Donato Pace e Francesco Faggella, sempre disponibili quando si è trattato di dare un aiuto all'Ordine nella fase logistico-organizzativa

Un ringraziamento a voi tutti che, con suggerimenti, critiche e proposte avete supportato quotidianamente il nostro lavoro, permettendo il raggiungimento di risultati qualche anno fa insperabili.

La nostra professione proprio perché vive un periodo di transizione ha bisogno di adeguarsi alle nuove sfide. La civiltà ha prodotto un'idea più potente di ogni altra: che cioè il popolo può autogovernarsi. E per sostenere quell'idea ha creato una teoria dell'informazione, in larga misura non codificata, chiamata giornalismo.

Le due - come è scritto nei fondamenti del giornalismo - che è il più importante libro degli ultimi 50 anni sui rapporti tra giornalismo e potere - ascendono e cadono insieme.

Non auspichiamo un futuro che ritorni a un passato che non è mai così dolce come lo si ricorda. Ma la nostra libertà nell'età digitale dipende dal non dimenticare quel passato, o la teoria dell'informazione che ha prodotto, in uno slancio di fede nella rinascita tecnologica e aziendale. Nel secolo scorso sono state combattute due guerre mondiali ed una guerra fredda, in gran parte segreta, contro tali utopie tecnologiche.

Potremmo non sopravvivere ad un'altra. Queste parole che chiudono il libro di Bill Kovach e Tom Rosenstiel sono profetiche e sono sicuramente un'indicazione anche per il futuro dell'informazione in una piccola regione come la nostra.

Se sapremo considerare l'esigenza di non farci trasportare dalla tecnologia come unico totem e saremo in grado di far tesoro degli insegnamenti dei maestri del passato e della deontologia professionale riusciremo a ritornare al concetto vero di cronaca, al significato puro della informazione come servizio ai cittadini e nello stesso tempo forse potremo anche dire che non sono del tutto vere le catastrofiche parole di George Bernard Shaw quando sosteneva che *“i giornali sono incapaci di distinguere tra un incidente di bicicletta e il crollo della civiltà”*.